

randoli fuori in un processo imbastito così malamente dagli anarchici presunti complici di Acciarito.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vuol dire che c'è un giornalista che ha mandato lei qui a raccontare quei fatti senza autorizzarla a presentare documenti.

TURATI. Ci sono le fotografie.

CAMERONI. Ci sono le fotografie, onorevole Giolitti! Ella non mi tocca con questa offesa.

TURATI. (*Rivolgendosi all'onorevole Giolitti*). Lo dice lei che non sono veri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'autorità giudiziaria lo ha negato finora.

Una voce a destra. Lo chieda al Doria se siano veri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non li ho visti.

CAMERONI. Non ci sono in processo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi per svolgere la sua interpellanza di cui fu data già lettura.

VIAZZI. Onorevoli colleghi! Io ho presentato la mia interpellanza senza idee bellicose. L'ho presentata facendo completamente astrazione dalle singole responsabilità che possono cadere sull'uno o sull'altra delle persone che vennero nominate dal mio buon amico personale, onorevole Cameroni.

Ma credo che vi sia qualche fatto obiettivo pacifico nella conoscenza e nella coscienza pubblica che possa reclamare una designazione morale da parte del Governo, indipendentemente dalla valutazione di tutte quelle responsabilità personali che noi affidiamo volentieri alla magistratura del nostro paese, confidando nei responsi di essa.

E dico subito che non ho creduto, quando presentai l'interpellanza, che certi sentimenti fossero monopolio dell'una, piuttosto che dell'altra parte, della Camera. In certi sentimenti è supponibile che dobbiamo trovarci tutti perfettamente d'accordo.

Solo accade qualche volta che per una valutazione obbiettiva, forse sbagliata, si ami forzare magari dentro di noi questi sentimenti ed allora ne nascono contestazioni di carattere antipatico; contestazioni che sarebbe fortuna fossero eliminate, allorchando ci troviamo di fronte a casi di tanta gravità, come sarebbe il presente; caso che involge non solo l'intima moralità dell'amministrazione nostra ed anche, di-

ciamo pure la parola, dell'amministrazione della giustizia, ma anche l'offesa ai più elementari e fondamentali sentimenti della natura umana.

Io credo che il processo di Roma del 1899 e il processo di Teramo sieno stati un vero e proprio scandalo; vero e proprio scandalo nel quale noi intravediamo, primieramente, la figura dell'Acciarito ed, in secondo luogo, la figura dell'Angelelli.

L'amico Cameroni, per quanto riguarda l'Angelelli, può ricordare il dito di Dio.

Degli altri noi non vogliamo parlare per ora. Ma possiamo indagare quali furono le ragioni le quali due, tre, quattro funzionari d'Italia (non indico quali) hanno creduto di potersi indurre ad atti i quali avranno o no un carattere delittuoso, formalmente definito dal codice penale, ma che noi dobbiamo altamente censurare.

Supporre che un uomo il quale cuopre pubbliche cariche abbia la malvagità innata, il proposito, diciamo così, disinteressato di fare il male per il male, sarebbe assurdo. E si fa invece ragionevole la ricerca sulle ragioni per le quali ha potuto decidersi a passi di gravità eccezionale.

Ora, nell'opera dell'Angelelli, il quale fu confesso davanti all'Assise di Teramo di avere alterato la verità, di fronte al detenuto Acciarito, e di avergli messo a fianco persona, che ne carpisce le pseudo-rivelazioni, per documentare le accuse contro i coimputati dell'Acciarito stesso, noi vediamo che esso è travolto da questa situazione di fatto: che, allorchando si tratta di reati di molta gravità, pare sia norma di buona condotta amministrativa lasciar da parte gli scrupoli, e pare che tutto ciò che costituisce mancanza di riguardo, di sentimento, di delicatezza ed anche di moralità, scompaia nella coscienza dei singoli, e trovi, data la sua conversione in fatto concreto, il riconoscimento della coscienza pubblica, per mezzo degli ordini costituiti (che sono concordi) a cominciare dalla Magistratura: la quale nel caso nostro raccolse deposizioni che doveva invece sdegnosamente respingere.

Se l'Angelelli, se quegli altri che, con lui, hanno cooperato all'orribile intrigo, onde è costituito quel complesso di torture, che furono descritte dall'onorevole Cameroni, non avessero avuto la coscienza precisa che l'autorità giudiziaria, che i loro superiori non avrebbero ricacciato sdegnosamente queste notizie, le quali venivano [da fonti tanto impure, noi non saremmo qui oggi a deplorare il fatto.